

Educare è costruire la pace

Riccardo Abati

Stiamo vivendo l'affannoso rincorrersi di aneliti di pace in uno scenario mondiale sempre più schizofrenico. La pace è invocata, ma c'è quasi l'impressione che molti ne abbiano paura. Gli equilibri internazionali sono sempre più fragili perché su di essi gravano le pesanti ombre delle economie nazionali, sempre più avidi di risorse naturali, e le lacerazioni inflitte dall'affermarsi "di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi diritti promossi nelle società tecnologicamente avanzate e i diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: ... diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'autodeterminazione e all'indipendenza. La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata"¹.

Quale pace?

Come parlare di pace?

Esiste un'educazione alla pace?

Nella scuola si respira e si pratica la pace?

Nella scuola si parla di pace?

Dove abita la pace?

Le vicende mondiali continuano a interrogarci nel profondo di noi stessi.

Non sono bastate le decine di milioni di morti del secolo scorso?

I campi di sterminio non hanno insegnato niente?

Dov'è finita la memoria e il suo ricordo angosciante?

Certi mass media hanno cancellato o stanno eliminando tutto?

Senso della storia?

Sonno delle menti e delle coscienze?

Questi interrogativi hanno a fondamento una domanda prioritaria: "non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costruzione di una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale"².

È l'urgenza della storia e di porre l'umana dignità sopra ogni egoismo personale o nazionale.

Sono tanti gli interrogativi che quotidianamente affollano le nostre teste invase da mille inputs fatti di lustrini, di tragedie familiari, di lavoro che va e viene, ma anche di piccole gioie, perché in fondo dobbiamo riscoprire il valore del gioire controcorrente.

Si deve ricalibrare il nostro ritenersi soddisfatti non perché si è persone arrivate in cima alla piramide, ma perché ci si è fatti accompagnatori del viaggio di altre persone e perché si inizia a considerare ogni momento della propria esistenza un attimo di Grazia per cercare di diminuire la propria inintelligenza. È un ricapitolare la nostra vita alla luce dell'anteporre le alterità al nostro successo, al nostro arrivismo, al nostro godere di un benessere materiale che non ci appartiene. Siamo una famiglia umana, non siamo i padroni di uno Stato. Le nazioni non hanno padroni se non il popolo. Chi ha il gravoso compito di governare deve svolgere questo alto incarico nel rispetto, nella promozione, nella tutela e nel riconoscimento dei diritti umani universalmente riconosciuti: intangibili, inalienabili, universali, interdipendenti.

Pace significa assenza di guerra?

La domanda è insufficiente, incompleta, ambigua, tale da giustificare, paradossalmente, quanto sta accadendo. È cosa gravissima aver sentito parlare poco e in modo esplicito di diritti dell'uomo: diritto alla vita, diritto di associarsi, diritto a riunirsi pacificamente, diritto al cibo, diritto all'acqua, diritto di professare la propria religione, libertà di movimento, diritto alla pace. Diritti e doveri e tra quest'ultimi il dovere di far prevalere la forza del diritto internazionale dei diritti umani e non quella delle armi. Qualsiasi guerra è sempre un'avventura senza ritorno! È ora di finirla con le scuse e gli alibi di guerre farneticamente aggettivate. Non esistono aggettivi per

¹ Giovanni Paolo II, *Pacem in Terris: un impegno permanente*. Messaggio per la giornata della Pace, 1 gennaio 2003, Libreria Editrice Vaticana, p. 8.
² *ibidem*, p.10.

definire una guerra. Quest'ultima è sempre la sconfitta dell'uomo nella sua dimensione più alta di creatura portatrice di dignità, di creatività, di progettualità, di un sigillo interiore più grande della sua pochezza di cellule organizzate.

*“In realtà, è il dovere che stabilisce l'ambito entro il quale i diritti devono contenersi per non trasformare nell'esercizio di un arbitrio. Una più grande consapevolezza dei doveri umani universali sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un ordine delle cose che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo”*³

In una sola parola è dovere di tutti, nessuno escluso, di contribuire all'affermazione del primato del diritto alla pace. Un diritto del quale si parla, ma che si ha paura di scrivere.

La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia non lo prevede per i bambini in modo esplicito. Vi è scritto che *“occorre preparare appieno il fanciullo ad avere una vita individuale nella società ed allevarlo nello spirito degli ideali proclamati nello Statuto delle Nazioni Unite e in particolare nello spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di eguaglianza e di solidarietà”* (Preambolo, settimo comma).

Non basta!

Cosa significa “spirito di pace”? Come si educa allo spirito di pace!

La scuola, ogni scuola, educa, ogni minuto, alla pace?

I genitori educano alla pace?

Le relazionalità docenti – alunni costruiscono lo “spirito di pace”?

Perché “spirito di pace” e non “diritto alla pace”?

*“Gesti di pace creano una tradizione e una cultura di pace”*⁴.

La pace vuole coerenza. Le parole da sole sono sabbia che scivola tra le dita.

La pace vuole la testimonianza personale e collettiva.

La pace vuole il dono di sé, cioè la dedizione anche sofferta alla causa della pace.

All'occidente sono rimaste cinque sole “armi” credibili: il digiuno, la preghiera, l'educazione, l'istruzione e l'impegno civile nelle strade e nelle piazze. La violenza e l'arroganza saranno distrutte dalla non violenza dei propri corpi e delle proprie intelligenze. Tutto il resto è bieca ipocrisia: marciame che ci porterà all'autodistruzione. La storia passata e presente dimostra che la sete di potere politico ed economico ha bevuto se stessa in un conato di vomito.

Dove siamo e dove stiamo andando come scuola e come educatori?

Eppure il secondo comma dell'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) recita: *“L'istruzione dev'essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace”*.

Quanta conoscenza e consapevolezza c'è, tra i professionisti dell'educazione, del peso di queste parole, impegnative e impegnanti?

Una loro interiorizzazione e applicazione nella pratica educativa obbliga a pensare alla propria professione come vocazionalmente tesa a costruire coscienze di pace, persone operatrici di pace.

La pace s'impara?

La pace non s'impara nei libri. Ci si educa a praticare la pace, a essere testimoni di pace. Parole, azioni, intonazioni della voce, atteggiamenti della propria corporeità devono essere comunicazioni di pace. Questo significa che per trasmettere la pace la si deve ospitare dentro di sé. In altre parole nel proprio cuore e nella propria mente deve albergare la pace cioè l'equilibrio tra razionalità e emozionalità, tra la consapevolezza della nostra inintelligenza e il nostro essere ritardati di cuore⁵.

Gli studenti percepiscono, leggono quanta pace c'è in noi. Parlare di pace, testimoniare la pace significa ascoltare, contaminarsi delle umanità degli studenti. Non si deve aver timore di mettersi in gioco in una ricca relazionalità che si fa ascolto, accoglienza, condivisione, sacrificio, dono, accompagnamento di una maturazione psico-fisica sempre più minacciata da tanti vettori che trapassandoci le carni cercano di scardinare principi e valori di fondo che non sono in vendita né, tantomeno, in liquidazione.

Non bastano più i richiami internazionali a costruire la pace?

³ *ibidem*, pp. 8-9.

⁴ *ibidem*, p.13

⁵ Vedi il testo greco del Vangelo di Luca (24, 13-35)

*“La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un capitale sociale di valore fondamentale”*⁶.

Non bastano più le suppliche accorate di questo pontefice che si è fatto architetto e ingegnere della pace e che continua ad appellarsi a tutti affinché prevalga il rispetto dei diritti umani universalmente riconosciuti ad iniziare da quello alla vita?

*“Questo dovere tocca tutti i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia”*⁷.

Quanta ipocrisia c'è nelle nostre scelte quotidiane?

I richiami internazionali agli educatori sono molti a iniziare dallo Statuto delle Nazioni Unite (1945). In campo più strettamente educativo già nel 1962 con l'entrata in vigore della Convenzione UNESCO *“contro la discriminazione in educazione”*⁸ all'articolo 5 si riporta lo stesso identico testo dell'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il testo inglese usa il termine *“education”* spesso tradotto come istruzione. La parola educazione accoglie meglio il concetto di pace in quanto quest'ultimo è azione profonda, incisiva e sostanziale nella persona umana che viene così educata, cioè allenata a trarre dalla propria interiorità la forza e la convinzione che ogni scelta deve fondarsi sulla concreta testimonianza dello spirito di pace tra i propri simili. La stessa affermazione dell'art. 26 sopra citato è ripresa e ribadita, con la dignità di un Patto internazionale, al primo comma dell'art. 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966).

Scorrendo i documenti internazionali si incontra la Raccomandazione UNESCO *“per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali”* (1974)⁹.

All'articolo 1 si legge che *“la parola educazione designa il processo globale della società attraverso il quale le persone e i gruppi sociali imparano ad assicurare consapevolmente, all'interno della comunità nazionale e internazionale e a beneficio di questa, lo sviluppo integrale della loro personalità delle loro capacità, delle loro attitudini e del loro sapere”*.

Per quanto riguarda l'educazione alla pace e i comportamenti da adottare sono particolarmente importanti i contenuti l'art.4 dove si recita che *“al fine di mettere ogni persona in grado di contribuire attivamente alla realizzazione degli scopi indicati al par. 3, e di promuovere la solidarietà e la cooperazione internazionali, che sono indispensabili per risolvere i problemi mondiali che toccano la vita degli individui e delle comunità e l'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali, i seguenti obiettivi dovrebbero essere considerati come principi direttivi della politica dell'educazione:*

- a) una dimensione internazionale e una prospettiva mondiale dell'educazione a tutti i livelli e in ogni sua forma;*
- b) la comprensione e il rispetto di tutti i popoli, delle loro civiltà, dei loro valori e dei loro modelli di vita, comprese le culture delle etnie nazionali e quelle delle altre nazioni*
- c) la consapevolezza della crescente interdipendenza mondiale dei popoli e delle nazioni;*
- d) la capacità di comunicare con gli altri;*
- e) la consapevolezza non solo dei diritti, ma anche dei doveri che gli individui, i gruppi sociali e le nazioni hanno gli uni verso gli altri;*
- f) la comprensione della necessità della solidarietà e della cooperazione internazionali;*
- g) la volontà degli individui di contribuire a risolvere i problemi delle loro comunità, dei loro paesi e del mondo”*. A questo documento UNESCO seguono una serie di ulteriori Risoluzioni e Raccomandazioni le quali ribadiscono che la pace, lo spirito di pace, la promozione della pace, sono impegni irrinunciabili di ogni educatore e di ogni Stato del pianeta.

Si arriva quindi alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani (Vienna 14-25 giugno 1993)¹⁰. All'art. 80 si legge: *“L'educazione ai diritti umani dovrebbe includere la pace, la democrazia, lo sviluppo e la giustizia sociale, come espresso negli strumenti internazionali e*

⁶ Giovanni Paolo II, *cit.*, p. 13.

⁷ *ibidem*, p. 8.

⁸ Il testo integrale della Convenzione si può leggere, in inglese, all'indirizzo: http://www.cepadu.unipd.it/temi/01_convenzioni/001_onu/005/06_eng.htm

⁹ Il testo integrale, in italiano, si può leggere all'indirizzo:

http://www.cepadu.unipd.it/temi/04_cultpace/2000_cultura_pace/pdf/raccomandazione_1974.pdf

¹⁰ Il testo integrale, in italiano, del Documento finale della Conferenza mondiale di Vienna sui diritti umani, lo si può leggere all'indirizzo: <http://www.onuitalia.it/diritti/vienna.html>

regionali sui diritti umani, al fine di conseguire una comune comprensione e consapevolezza e rafforzare l'impegno universale per i diritti umani". È quel "dovrebbe" che lascia perplessi, meglio sarebbe stato aver potuto leggere un "deve".

Vi è inoltre un importante documento internazionale considerato la "Carta dei difensori dei diritti umani" e tutti i docenti, in quanto magistrati naturali dei diritti umani, lo sono.

Si tratta della "*Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti*"¹¹. Nel Preambolo si legge che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riconosce "la relazione tra la pace e la sicurezza internazionale e la possibilità di godere i diritti umani e le libertà fondamentali, consapevoli del fatto che la mancanza di pace e sicurezza internazionale non giustifica l'inadempienza" e sottolinea che "la responsabilità e il dovere primario di promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali risiede nello Stato" e riconosce "il diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e delle associazioni di promuovere il rispetto e la conoscenza dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale". Tutto questo si concretizza nel "diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la promozione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale" (art. 1) e "di studiare, discutere, formare ed esprimere opinioni sull'osservanza, sia nella legge che nella pratica, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali" (art. 6, lettera c).

Quanto citato sopra costituisce soltanto un esempio di come tutti gli educatori debbano orientare ogni loro azione didattica e ogni minuto della relazione alunni-docente a edificare la pace, tenendo ben presente come la Comunità internazionale continua, incessantemente, a richiamare tutti a non dimenticare che il valore primario dell'umanità è la pace: invocata da tutte le religioni in quanto la pace è il nome di Dio-JHV-Allah.

Quanto spirito di pace si testimonia nelle nostre scuole?

È un problema cosiddetto di moda e di facciata o veramente i nostri pensieri, il nostro parlare, il nostro accogliere, il nostro relazionarsi è non irritante, non destabilizzante di equilibri, non esasperante?

La pace si inizia a costruirla nelle famiglie, ma quello che avviene nella relazione alunni-docente può continuare l'opera dei genitori, può migliorarla, rafforzarla, consolidarla oppure può formattare emozionalità, sensibilità, serenità, predisposizioni naturali all'apprendimento.

Mentre ci sono alunne/i che vivono, talvolta con sofferenza, le cinque ore o più di scuola mattutine e/o pomeridiane, altri giovani, più grandi, ma pur sempre giovani e soprattutto persone, si lasciano esplodere lacerandosi. Altri coetanei muoiono saltando su mine, anche italiane. Altri ancora sono abusati. Altri ancora muoiono di fame, di stenti, di malattie. Parliamone in classe. Nessuno rimarrà traumatizzato. Altre immagini, altre parole e sequenze di demenziali films e programmi televisivi, zeppi di turpiloquio, e di siti internet pieni di spazzatura, stanno liquefacendo mente e anima di molti adolescenti e non soltanto quelli¹².

I documenti internazionali di fronte a tante ipocrisie e incoerenze diventano carta straccia. Non servono e non serviranno a niente se non si recupera l'impegno per una scuola che valorizzi l'umanità delle persone a cominciare da quelle più lontane da una conformità di comportamenti dettati da regole sociali. Le baby gang, gli assassini di genitori, i terroristi, e via dicendo, hanno tutti frequentato la scuola dell'obbligo. Il lettore può indignarsi, può scandalizzarsi, può anche dire che la scuola è un segmento, purtroppo talvolta storto, nella vita di un adolescente; c'è, o dovrebbe esserci, anche una famiglia, l'oratorio, il gruppo generico di amici e amiche. C'è chi dirà che la scuola non ha colpe anche se fece gridare, nel 1914, a Papini: "*chiudiamo le scuole*".

Quale pace tra le nazioni?

Quale pace tra le persone?

Quale pace deve aleggiare nelle nostre scuole e nelle nostre menti?

Soltanto una pace è possibile: quella enunciata nell'art. 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: "*Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati*"

È il concetto di pace positiva. Una pace vera non è semplice assenza di conflitti, ma determinazione di ogni Stato, di ogni persona, a promuovere educazione, istruzione, cooperazione

¹¹ Assemblea generale delle NU, Risoluzione 53/144, 8 marzo 1999. Il testo integrale, in italiano, si legge all'indirizzo: http://www.cepadu.unipd.it/pubblicazioni/bollettini/19/19_02.pdf

¹² Si segnala il servizio, gratuito per le famiglie, di accesso filtrato a internet, offerto dal sito: www.davide.it

e solidarietà. La vera pace riconosce nell'altro la propria umanità e dignità. Se come docente riconosco nelle alterità risorse e non problemi, se mi prodigo per creare agio nello stare a scuola, se insegno ad affrontare le difficoltà, se m'impegno a cooperare con le famiglie, se ci metto il cuore nel trasmettere le conoscenze, se fecondo le discipline con impollinazioni di agganci a una realtà extrascolastica, se il mio parlare si traduce in coraggiosa testimonianza di alti valori civili e morali, allora usciranno da questa scuola media coscienze critiche, persone radicate nella storia e operatori di pace.

L'unica forza in grado di giustificare forti prese di posizione valoriali e comportamentali è quella dell'educazione. Il tempo dedicato all'insegnamento, come sottolineava Rosmini, non è tempo perduto, ma la più alta forma di "*carità intellettuale*"¹³. Abbiamo bisogno di riscoprire quanto amore c'è in noi stessi per donarlo. Fosse anche un infinitesimo, l'amore non ci appartiene, ma va impiegato per costruire menti e cuori liberi, non addestrati dai pifferai magici pieni di lustrini e lusinghe.

Occupiamo le strade e le piazze, i luoghi di lavoro e di culto! Inginocchiamoci sull'asfalto e sulle pietre! Invochiamo il dono della pace! Pretendiamo di essere ascoltati!

Educare è costruire la pace, quella vera, che ci renderà tutti mendicanti di umana dignità facendoci gridare: vogliamo la pace perché siamo uomini e donne di pace!

Riccardo Abati

¹³ <http://web.tiscali.it/issrfoggia/presentazione.htm>